

# 10 NOTIZIE



DA SINISTRA, INGRID EL QORTOBI E SANDRA SIGNARSDOTTER CELEBRANO MESSA A ODENPLAN IN SVEZIA. LA CHIESA LUTERANA È APERTA AL SACERDOZIO FEMMINILE E NEI PAESI SCANDINAVI LA MAGGIOR PARTE DEI SACERDOTI È DONNA.

## LA CHIESA FEMMINISTA

A Ventimiglia un sacerdote ha negato a una ragazza la possibilità di assisterlo perché «il chierichetto viene scelto tra i maschi». Ma il mondo cattolico è davvero così chiuso alle donne? *Grazia* lo ha chiesto a monache e teologhe che si battono da sempre **contro le discriminazioni sull'altare**

di MARCO GRIECO

5

**P**er dirla con papa Francesco, se si vuole «una società che cerca un bene comune e veramente incorpora tutti», la Chiesa deve essere più aperta alle donne. Negli ultimi 11 anni quelle che insegnano nelle facoltà teologiche sono aumentate di circa il 5 per cento. Tuttavia nella Chiesa cattolica gli ostacoli ci sono e hanno una forte radice patriarcale. «Tutto questo è grave, il cammino delle donne è ancora travagliato e siamo discriminate dall'interno», denuncia Selene Zorzi, per 20 anni monaca benedettina e docente universitaria, oggi insegnante laica in un liceo di Verona e autrice di un libro su teologia e identità di genere (*Il genere di Dio, La Meridiana*). «Ho incontrato molte persone desiderose di co-

noscere il nostro sguardo di donne su questioni teologiche. Ma la nostra ricerca non è abbastanza ascoltata e non entra nella teologia ufficiale», ammette. Pochi giorni fa, il parroco di Ventimiglia ha negato a una ragazza 13enne di servire sull'altare: «Storicamente il chierichetto viene scelto tra i maschi, perché come indica il nome si tratta di un piccolo chierico», si è giustificato il sacerdote. «Eppure è dalla fine dell'Ottocento che le donne si sono ribellate a chi negava loro i diritti. Ci sono state figure come Elizabeth Cady Stanton, che ha creato il movimento e il saggio *The Woman's Bible* ("La Bibbia della donna") con cui ha contestato la posizione tradizionale dell'ortodossia religiosa che sanciva la subordinazione della donna all'uomo», spiega Zorzi.

# 10

## NOTIZIE

«Non siamo noi ad avere un problema con la Chiesa, è la Chiesa ad avere un problema con il nostro riconoscimento», sottolinea Cristina Simonelli, fra le fondatrici del Coordinamento teologhe italiane (Cti), la rete al femminile nata nel 2003 per dare visibilità alle figure poco valorizzate in questo ambito. «Non siamo noi a essere sbagliate, perché siamo qui a discutere i blocchi e provare a superarli. Mi piace dire che siamo, piuttosto, una forza tranquilla», dice Simonelli.

Lo dimostra il successo del primo corso online di Teologia delle donne dello scorso ottobre, con centinaia di iscritti. Secondo un sondaggio stilato dal Pew Research Center, negli Stati Uniti circa sei cattolici su dieci sono favorevoli all'ordinazione delle donne. In Brasile, Paese con la più alta concentrazione di cattolici, sono almeno otto su dieci che le vorrebbero. A Roma non la pensano tutti così, nonostante alcune aperture. Perché, se è vero che nell'enciclica *Fratelli tutti* è il Papa stesso a ricordare che «le donne hanno esattamente la stessa dignità e identici diritti degli uomini», nella revisione del diritto canonico pubblicata due mesi fa, tra i casi di scomunica è inserita la «tentata ordinazione di donne». «Prevale l'idea che ci sono prerogative riservate solo ai battezzati di sesso maschile», spiega Zorzi. «Il Concilio Vaticano II aveva avviato una riforma, bloccata poi dai papi Wojtyła e Ratzinger, che è stata anche un cammino di autonomia per le donne».

Solo dopo il grande concilio ecumenico, infatti, è stata aperta alle donne la possibilità di frequentare corsi di teologia. Da allora, passi in avanti ci sono stati, come con la nomina quest'anno da parte di Papa Francesco della prima sottosegretaria al Sinodo dei vescovi con diritto di voto, l'ex skipper suor Nathalie Becquart. Ma la strada è ancora lunga. «Mi allineo alla posizione di Mary Patricia McAleese», spiega Zorzi, citando l'ex presidente dell'Irlanda per la quale il Papa è ben intenzionato, ma sarebbe inadatto a una riscossa femminista nella Chiesa. «Non dimentichiamo che parliamo di un gesuita cresciuto nei seminari 60 anni fa, con una formazione che ha risentito di una struttura fortemente patriarcale. Non bastano nomine che sembrano pacche sulle spalle,

perché il tema della misoginia nella Chiesa è concreto e va affrontato», spiega. Per Cristina Simonelli risolvere la discriminazione farebbe bene anche agli uomini di chiesa e un po' a tutti: «Mettere ai margini la donna ancora oggi alimenta una mascolinità tossica che descrive le relazioni in termini di violenza e sopruso». Nel suo ultimo libro, che riabilita la figura di Eva (*Eva. La prima donna*, Il Mulino), la teologa legge la Bibbia con sguardo femminile. «La tradizione ci presenta la prima donna come un misto di debolezza e seduzione, ma non è realmente così», chiarisce. «Il suo nome ebraico è Hawah, che significa "Vita", anche se i latini lo hanno traslitterato con Eva: già nel nome, c'è una potenza generatrice». Per la teologa, anche il racconto della mela va ribaltato: «Finora lo si è visto come il punto in cui la donna mette in scena la sua fragilità morale, trasgredendo e mangiando il frutto proibito. Ma se la mela è anche il simbolo della conoscenza di tutto, Eva diventa la donna-sapienza che permette di uscire dal giardino fatato e inaugura l'inizio di una storia in cui l'uomo e la donna vivono il limite».

Per Selene Zorzi, lo sguardo delle donne è ancora più necessario oggi. Nei mesi scorsi, lei e tante teologhe hanno sostenuto il disegno di legge Zan per la lotta all'omobitransfobia. «Come rappresentanti di una minoranza, conosciamo bene quei meccanismi di potere che causano marginalizzazioni», ammette Zorzi, che ha vissuto la discriminazione sulla sua pelle. «Nel 2011 insegnavo Teologia spirituale all'Università Lateranense di Roma. Ma nonostante il permesso della mia superiora e della Congregazione per l'educazione cattolica, dal Vaticano mi hanno negato l'idoneità all'insegnamento perché ero monaca», dice. Eppure, la storia della Chiesa è fatta di donne rivoluzionarie, come Santa Chiara, a cui la scrittrice Barbara Alberti ha dedicato un libro (*Francesco e Chiara*, EDB): «Era coraggiosa ed è diventata l'erede di San Francesco perché teorizzava la libertà e la metteva in pratica», spiega. Oggi molte religiose guardano a quella forza, consapevoli che un cambiamento nella Chiesa è possibile, ora o mai più. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MA LE VOCAZIONI SONO SEMPRE MENO

Le politiche della Chiesa cattolica allontanano sempre più le donne. Secondo l'Agenzia Fides, nel 2020 si sono registrate 7.000 suore in meno nel mondo. Se convalidati dalle statistiche dell'Annuario pontificio riferite al 2018, i dati confermerebbero un significativo calo delle vocazioni per l'ottavo anno consecutivo. Scema il desiderio di indossare il velo in tutto il mondo, ma è l'Europa a registrare più abbandoni in assoluto. Prima della pandemia, lo stesso papa Francesco aveva lanciato preoccupato l'allarme, parlando di «emorragia».